

Roma

Documento di
"Italia Nostra" sui
progetti per il
"riempimento dei
buchi": uno
riguarda via Giulia

Museo della Scienza: perché non farlo all'ex Mattatoio?

di ANTONIO CEDERNA

Dai lavori in corso e in programma illustrati alla Mostra «Roma: archeologia e progetto» dei Mercati Traianesi, si può trarre una considerazione di grande importanza: ed è che la ricerca archeologica, avviata con tanto impegno da un paio d'anni da Soprintendenza e Comune nel centro e nel suburbio, si presenta come uno strumento essenziale per l'accurata conoscenza del territorio, preliminare a ogni intervento di sviluppo edilizio.

Se pensiamo che per decenni il territorio è stato considerato una specie di deserto e l'ignoranza delle sue caratteristiche e dei suoi valori è stata l'unico criterio-guida delle espansioni urbane (con conseguente polverizzazione di avanzi antichi ad opera della ruspa selvaggia), non resta che rallegrarsi per la svolta culturale in atto; e quindi riconoscere che l'esplorazione archeologica del sottosuolo, dall'agro romano lungo le consolari all'operazione Fori Imperiali, può veramente diventare determinante per un migliore e più umano assetto urbanistico di Roma. («Archeologia e città. Storia moderna dei Fori di Roma», è il titolo dell'interessantissimo libro che tutti dovrebbero leggere, appena uscito da Laterza, di Italo Insolera e Francesco Petegò).

Assieme ai progetti di scavo, restauro, consolidamento e valorizzazione dei complessi archeologici, alla mostra sono presenti i progetti dell'assessorato al Centro storico, per la riutilizzazione di alcuni edifici in abbandono. Ad esempio, sono apprezzabili i seguenti: la destinazione a museo di storia urbana del palazzo Silvestri Rivaldi in via dell'Impero, la creazione della «Casa della città» nel complesso Eca di via F. Cri-

spi, il restauro dell'ex-Casa del Popolo al Celio tra via Capo d'Africa e via Marco Aurelio, e la sua destinazione a centro del sistema delle biblioteche comunali-centri culturali (delle quali abbiamo descritto le squalide condizioni su «Repubblica» di sabato scorso). Lascia invece assai perplessi quell'operazione che va sotto il nome di «riempimento dei buchi», ossia quel che il Comune vuole fare di una quindicina di aree, in parte edifici parzialmente diroccati, in parte aree libere in seguito a demolizioni del passato.

I casi contemplati possono essere divisi in due categorie. La prima comprende lotti liberi o frazioni di lotti in isolati per il resto totalmente edificati; la seconda comprende aree inedificate che interessano più lotti contigui. Al problema dedica un dettagliato documento la sezione romana di «Italia Nostra», ispirato, com'è giusto, a grande prudenza: se per la prima categoria è opportuno prevedere una destinazione residenziale e quindi il completamento architettonico (anche per eliminare lo sgradevole «effetto rudere» costituito da sostegni provvisori, speroni, contrafforti, eccetera), per la seconda categoria sarà bene studiare una destinazione d'uso compatibile: prima di entrare nel merito del restauro edilizio o della ricostruzione: è quindi necessario escludere tutto ciò che può aggravare la congestione del centro storico, evitare ogni intrusione terziaria pubblica o privata, e destinare preferibilmente quelle aree libere a servizi (aree verdi attrezzate, ricreative, di riposo) oggi del tutto carenti, che sono poi la condizione stessa per mantenere la residenza nel centro.

Così, pare del tutto inopportuna la co-



struzione di case popolari in via Claudia sul Celio (un'area che dovrà servire da supporto alla grande area archeologica centrale); soprattutto inaccettabile la proposta costruzione del Museo della Scienza e della Tecnologia nel vuoto di via Giulia, tra i Lungotevere Tebaldi e Sangallo e vicolo della Moretta, in corrispondenza col Ponte Mazzini.

Il nuovo museo (concordato tra Comune e Facoltà scientifiche dell'Università) non si deve costruire per ovvie ragioni: perché siamo in una zona estremamente delicata dal punto di vista ambientale e architettonico, perché aggraverebbe la congestione del traffico, perché un Museo della Scienza con la sua ingente cubatura risulterebbe malamente incasato nel tessuto edilizio attuale, sovraccaricandolo di un insostenibile peso urbanistico; mentre il previsto parcheggio sotterraneo sconvolgerebbe il sottosuolo ricco di testimonianze antiche e medievali. Inoltre — conclude «Italia Nostra» — non è corretto apportare varianti al centro storico attraverso piani particolareggiati per singoli isolati, rinviando sine die i promessi «piani quadro»; così incrinando lo stesso principio della salvaguardia del centro storico. (Cosa che invece è auspicata da qualche architetto ambizioso, come si dice, di lasciare la «propria impronta»).

L'area in questione (ma perché non fare il Museo della Scienza all'ex-Mattatoio dove è prevista la «Città della Scienza») è comunale: la chiesetta-rudere di S. Filippo e annesso isolato appartiene invece alla «Comfraternita del SS. Sacramento e delle Cinque Piaghe». Altra complicazione e altro problema.

tema.it